

SFIDA ALL'ITALIA



Scalfaro, la via svizzera «È un vero federalismo»

■ BERNA. Il *senatur* lo cuciniamo in salsa svizzera? La proposta viene da uno *chef* con la C maiuscola, il capo dello Stato, finora noto come esperto di ricette ben più tradizionali: la Bicamerale potrebbe partire - dice a sorpresa Scalfaro - dall'esempio vivo dell'autonomia dei cantoni elvetic, ai nostri confini. E così la politica risponderebbe con i fatti, cioè con «serena serietà», anche alla manifestazione-sagra del 15 settembre sulle sponde del Fiume Sacro della Padania. Senza sottovalutare, né attizzare il fuoco.

La salsa bernese è iperfederalista per antonomasia: la ministra cultural-scolastica del governo federale ha appena spiegato al nostro Presidente (molto incuriosito per una forma-stato finora affatto distante dalla nostra) che, per esempio, per far valere nei Grigioni un titolo di studio ottenuto in una scuola ticinese gli esistono accordi tra cantone e cantone, in cui la burocrazia di Berna non mette il becco.

E il presidente cui fino adesso tutti hanno attribuito un debito trasporto per minuscoli aggiusta-

A sorpresa Scalfaro in visita di Stato a Berna indica il modello federale e cantonale svizzero alla prossima Bicamerale. «È un esempio vivo, come altri Paesi». Anche la manifestazione leghista sul Po è da affrontare con «serena serietà». La geografia non traccia confini, «vince sulla politica», che crea divisioni. Il presidente elvetico, Delamuraz: «La secessione padana è fantascienza. Ma sarebbe un dramma per tutta l'Europa. L'Italia ce la farà».

DAL NOSTRO INVIATO
VINCENTO VASILE

menti, si lascia andare a una di quelle esternazioni che gli riescono meglio, prive di retorica, trascinate dall'attualità.

Con il collega elvetico

Scalfaro, arrivando in Svizzera per una visita di Stato attesa e importante, salutato da salve di elogi della stampa locale («capo di Stato efficiente», «presidente di tutti gli italiani»), parla dentro un palazzo federale circondato da cinque grandi panche, sopra undici piani di sotterranei zeppi di riserve d'oro, pronti a essere automaticamente allagati in caso di rapina. Il suo collega elvetico, Jean Pascal Delamuraz, gli fa inconsapevolmente da spalla, definendo noi

italiani i suoi «vicini meridionali». Sì, perché, a pensarci bene, a queste latitudini anche Erminio Boso e le camicie verdi sono da considerare uomini del Sud.

E così viene più facile a Scalfaro rispondere nel merito: prima - nel discorso ufficiale - con un accenno alla «geografia che non ha divisioni», e che prevale sulle divisioni indotte dalla politica; il Nuovaresse dove è nato e cresciuto il santuario dove da giovane pregava, si affacciano in territorio svizzero, e quindi oggi qui gli sembra quasi di «stare a casa».

Figuriamoci che cosa ne pensa - è sottinteso - dei confini incerti della cosiddetta Padania. Poi, in conferenza stampa: «La Svizzera

può dare un'indicazione anche all'Italia. L'autonomia cantonale è esemplare convivenza tra radici, lingue e religioni diverse. E ispirandosi a questo esempio, come a quello «di altri paesi», la commissione Bicamerale, che il nostro Parlamento si appresta a varare per apportare modifiche alla Costituzione richieste da tempo, circa la struttura e l'organizzazione dello Stato, potrà rispondere a «esigenze legittime». Insomma: il federalismo, anche nella sua versione più spinta, di marca svizzera, è un progetto assolutamente lecito».

Rifacimenti profondi

Opinionisti, aggiornatevi: il capo dello Stato contempla non più piccole limature («tutto è già scritto nella Costituzione», aveva detto in Calabria; «le regioni a statuto speciale indicano una strada», si era spinto in Friuli). Ma per lui occorrono ora rifacimenti profondi: come il federalismo, cresciuto nella sua culla storica, la Svizzera.

E la secessione? Quella, invece, è una richiesta che si muove «contro la Costituzione e contro i principi che sono alla sua base». Da respingere: «Evidentemente non ha

possibilità di accoglienza». Poche parole nette, ma senza minacciarci carramati.

Un giornalista svizzero: «La manifestazione del 15 la vede come un pericolo, o come un fatto di folklore?». «Ogni cosa è da affrontarsi con serena serietà. Null'altro».

«Secessione? Fantascienza»

Un cronista italiano lancia la palla in campo elvetico: «Se arrivasse alla vostra cancelleria un pronunciamento di secessione della Padania, la prendereste in considerazione?». Risponde Delamuraz: «Siamo più nel campo della fantascienza, che della realtà». Però, chi come lui nel 1961 se ne andò fino a Torino alla Mostra del Centena-

rio e vi ritrovò tutta la nostra «capacità di agglomerazione nazionale», cent'anni di «unità nella diversità», adesso è «convinto che l'Italia avrà la forza di riconoscere, anzi di accentuare l'istanza federalista» che scorge dalle «sorgenti della vostra civiltà». E riuscirà a «dominare una situazione politica tesa e nervosa», a scongiurare «il dramma» di una eventuale, ma per ora fantascientifica, «secessione». Con «procedure interne». Con nervi saldi. Perché quello della separazione di un pezzo di Italia sarebbe, appunto, un *dramma* «non solo per voi, ma anche per la Svizzera, per tutta l'Europa. L'unità europea non si fa da Helsinki a Milano, o a Roma. Ma da Helsinki

a Palermo». E se ci vuole un bernese perché si parli di Palermo vuol dire che non siamo messi bene in tempi in cui la politica e la propaganda secessionista tracciano confini fasulli che «la geografia» non prevede. E, con queste lune, può anche accadere che l'altro presidente, il nostro, dipinto di solito come un iperconservatore, possa indicare il percorso più audace: federalismo di quelli tosti. Non semplici decentramenti.

E pazienza se lo stoteranno in corsivo sui giornali perché ha citato Pellico. Ieri tra gli ospiti italiani in Svizzera ha ricordato il marxista Concetto Marchesi.

L'INTERVISTA

Le colpe di Bossi, e quelle dei suoi critici

Villari: «Il rischio reale? Tutta questa rozzezza e l'oblio della storia»

Il secessionismo di Bossi e la storia dell'Italia. «Sarebbe la reazione più rozza e più barbara», dice Rosario Villari. Ma il grande storico teme soprattutto «la spinta al degrado culturale» in atto nel paese. E polemizza con le forze politiche, i mezzi di informazione e la «tendenza della cultura storica a ritirarsi in se stessa». Pellico e Maroncelli evocati dal presidente Scalfaro? «Si potevano indicare eventi e personaggi assai più ricchi di suggestione per il presente».

STEFANO DI MICHELE

ne sarebbe la reazione più rozza e più barbara di fronte alle difficoltà che certo non mancano, e sarebbe rovinosa per tutti». Ma non è l'immaginaria repubblicana padana a turbare i suoi sonni. «Non mi pare che sia in pericolo l'unità del nostro paese. Temo piuttosto altre conseguenze negative delle campagne ideologiche, di movimenti politici e altri fattori che tendono ad oscurare le conquiste principali realizzate dall'Italia nel corso del suo processo di formazione e di sviluppo».

E quali sono, professore, queste conseguenze?

Mi riferisco, in generale, all'indebolimento di quell'impegno a cui accennavo prima: all'offuscamento del senso di responsabilità collettiva; all'insufficiente attenzione verso la formazione civile e culturale dei giovani; alle diffuse incertezze sul rapporto fra patriottismo, libertà e democrazia; alla abitudine di sottovalutazione della libertà, dell'unità nazionale, del progresso e della cultura repubblicana ha realizzato. Mi colpisce la debolezza delle reazioni culturali alle posizioni che si manifestano all'interno o ai margini della Lega; così come in altri momenti mi ha colpito l'incoraggiamento demagogico e strumentale, che certo non è scomparso, verso certe forme di subcultura, di antistatalismo, di ribellismo grossolano e plebeo che esistono non solo nel Mezzogiorno. Non escludo che, con l'apporto del leghismo, il peso negativo di queste presenze nelle pieghe della nostra società sia aumentato anziché diminuito.

Danni causati solo dalla propaganda leghista o anche da una sorta di insipienza dei suoi avversari?

Due cose mi preoccupano: la relativa passività delle altre forze politiche e dei mezzi di informazione; e, dall'altra parte, una certa tendenza della cultura storica a ritirarsi in se stessa, a non intervenire. Su questo secondo punto, c'è forse una parziale giustificazione: in nessuno dei paesi europei che ho avuto occasione di frequentare, ho visto così poco interesse della televisione e della radio per la cultura storica, con qualche lodevole eccezione, come in Italia...

Ma le forze politiche hanno sottovalutato la Lega senza volerlo o per convenienza?

Restando nel campo degli argomenti che hanno qualche rapporto con la storia, i fenomeni di passività o di scarsa partecipazione che indicavo prima hanno la loro radice in un periodo in cui è stata piuttosto forte la tendenza dei partiti politici all'uso strumentale della storia e in una sorta di declino dell'importanza del giudizio storico, con la sua specificità e distinzione, nella cultura generale. Questo non è soltanto un fenomeno nostrano. La sua origine di riporta indietro di quasi un cinquantennio.

Insomma, gli antagonisti politici della Lega non hanno gli strumenti culturali per combatterne l'ideologia?

Per quel che riguarda il riferimento al passato, alla tradizione, gli stimoli che vengono dal dibattito politico intorno ai temi sollevati dalla Lega

“ Non è in pericolo l'unità del Paese. Temo piuttosto la perdita del senso di responsabilità e delle conquiste conseguite ”

non sono proprio entusiasmanti... **A proposito: Scalfaro ha citato Pellico e Maroncelli per esaltare l'unità d'Italia. Esempio calzante o, come ha commentato qualcuno, un po' retorico e polveroso?**

Giudico importante l'impegno del presidente nella difesa e nella valorizzazione del nostro patrimonio storico e politico di libertà e di democrazia. Quanto alla scelta di quei nomi, essa è stata dettata forse da motivi occasionali. Era possibile, e, ovviamente, indicare simboli e personaggi del Risorgimento assai più ricchi di significato e di suggestione per il presente.

Ad esempio?

Beh, sono talmente tanti... Basta pensare al rapporto tra il pensiero illuministico e le origini del Risorgimento, tra la rivoluzione francese e la formazione del sentimento nazionale italiano, alla rivoluzione napoletana del 1799, al valore europeo e universale di esperienze culturali e politiche come quelle di Cavour e Mazzini (altro che retorica e muffal), alla drammaticità e intensità dello scontro tra questi



L'arrivo di Garibaldi a Calatafimi

due protagonisti, ai grandi contenuti culturali e storici del federalismo di un Cattaneo o di un Ferrari...

Forse nella scelta di Scalfaro ha pesato la formazione cattolica...

Anche questo è un grande problema. Il liberalismo cattolico e il suo contributo all'unificazione del paese hanno costituito una delle più belle pagine della storia europea...

Cultura e politica e storia: tre aspetti che si intrecciano nella sua riflessione, professore...

La qualità come l'arcivescovo di Milano non poteva trascurarlo o sottovalutarlo. **Eppure, fino a poco tempo fa, una parte del clero del Nord appoggiava Bossi. «Era come la Dc negli anni Cinquanta», ha raccontato un sacerdote...** La Dc negli anni Cinquanta non ha messo in discussione l'unità del paese. Immediatamente dopo la seconda guerra mondiale, anzi, insieme alle altre forze antifasciste, ha contribuito a risolvere positivamente, e sia pure con qualche sacrificio imposto dalla sconfitta, i problemi posti dalle spinte seces-

i rischi del secessionismo. Che ne dice?

Ho apprezzato molto l'intervento del cardinale Martini. Il problema della secessione non si riduce agli aspetti territoriali, ma investe valori come quelli della libertà, della dignità di un popolo, della sua collocazione nel quadro internazionale, della profondità e dell'importanza della sua storia e della sua capacità di valorizzarla. Essendo questa la natura del problema, una persona di qualità come l'arcivescovo di Milano non poteva trascurarlo o sottovalutarlo.

Eppure, fino a poco tempo fa, una parte del clero del Nord appoggiava Bossi. «Era come la Dc negli anni Cinquanta», ha raccontato un sacerdote...

La Dc negli anni Cinquanta non ha messo in discussione l'unità del paese. Immediatamente dopo la seconda guerra mondiale, anzi, insieme alle altre forze antifasciste, ha contribuito a risolvere positivamente, e sia pure con qualche sacrificio imposto dalla sconfitta, i problemi posti dalle spinte seces-



sioniste che si erano allora sollevate in diverse parti del paese. In questa fase storica abbiamo notato tutti con interesse l'impegno della Chiesa cattolica a sostegno dell'unità nazionale. La Chiesa, che durante il Risorgimento era stata forza antagonista del processo di unificazione, oggi ne riconosce invece pienamente e attivamente il valore e l'importanza. La Chiesa non può volere la degradazione di nessun popolo, e tanto meno del paese in cui ha sede il Vaticano. Ma a parte ciò, come si può non vedere in questo fatto una conferma della validità e della forza delle grandi linee ideali e politiche del Risorgimento? C'è voluto molto tempo, molte scorie sono cadute dall'una e dall'altra parte...

Un'ultima cosa, professore: ma dal punto di vista della storia italiana, il federalismo è davvero un'esigenza per il paese, o anche tutte queste sono solo un po' di chiacchiere estive che si sommano?

La maggior parte delle forze politiche risorgimentali era favorevole a un'organizzazione federalista dello Stato italiano. Sono state le circostanze della fase finale dell'unificazione ad imporre una soluzione centralistica. Ma il federalismo risorgimentale non era concepito come opposizione di una parte contro l'altra, del Nord contro il Sud o viceversa, ma come un'unione in cui tutte le varie parti potessero valorizzare al massimo le proprie risorse economiche, culturali e civili. Questo è uno degli insegnamenti che vengono dal Risorgimento e che conservano senza dubbio attualità.

Professor Rosario Villari, di Bagnara Calabria, profondo Sud, davvero non teme che un giorno, quelli a Nord del Po...

La memoria storica non si cancella facilmente, e la grande maggioranza del popolo italiano sa che correbbe rischi spaventosi se per leggerezza mettesse a repentaglio la sua principali e faticose conquiste...